

domenica 31 marzo 2002

rUnità | 15

go
satyrn



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Finalmente si fa sul serio: arriva la maglia salva-spettacolo Mai più trattenute con «Robe di Karta»

Aurelio Pedenera

Il football italiano galleggia con spirito sbarazzino su una palude di debiti, ma cos'è in fondo un deficit di 75 milioni di euro quando si può fare affidamento su straordinarie risorse creative? Nessun ostacolo è insormontabile se affrontato con spirito giusto e coraggio imprenditoriale. Prendiamo uno dei problemi più discussi negli ultimi tempi: è possibile conciliare in serie A risultato e spettacolo in modo da smetterla di fantasticare sciocamente sui campionati inglese e spagnolo? Dato il problema, ecco la soluzione. «A visto la nostra nuova maglia Kombat per la Nazionale, la "Robe di Kauciù"? In Federazione l'hanno accolta con entusiasmo perché basta pizzicarla in un angolo e si allunga di quattro metri, sembra uno spettacolo dei Momix, così all'arbitro non sfugge manco mezza trattenuta. Ai Mondiali Toffi, Vieri e Montella si sentiranno più tutelati: ci sono certi scarponi in giro e questa divisa

in balacron fissurizzato analogico e puro lattice di giogiauba gli farà abbassare la cresta». Elvino Meyer, Responsabile Progetto in una delle maggiori industrie dell'abbigliamento sportivo, lascia trascinare l'entusiasmo: «Bene, ora è venuto il momento di compiere un altro step in progress e stiamo brevettando una maglia dal touch ancora più affidabile e coinvolgente per i club della massima serie. Football in show and confidence, diciamo noi per farci capire da tutti. All'inizio della prossima stagione la nuova casacca sarà pronta. Il nome c'è già: "Robe di Karta".

Sarà una divisa leggerissima e garantirà una evidente lacerazione al minimo cenno di trattenuta. I test coi fratelli Inzaghi hanno dato ottimi risultati: "Robe di Karta" li ha soddisfatti completamente, solo Pippo ci ha chiesto se non si poteva aggiungere una fustellatura o almeno una linea tratteggiata sulle maniche e sul dorso per facilitare lo strappo da parte del difensore. Per il lancio punteremo su una testimonial prestigiosa, la nonnina Ace. Ci è sem-

brato logico, visto il successo con "Robe di Kauciù" di Nonno Trap, la terza età lancia un messaggio rassicurante a calciatori e tifosi. Dimenticavo, "Robe di Karta" sarà disponibile in diversi modelli: "Robe di Karta Normal", "Robe di Kartavetro" in caso di difensori particolarmente ostici e "Robe di Karta Assorbente" per giornate piovose». I vulcanici Einstein del tessuto outdoor, vinta la seconda sfida, non si fermeranno. Pare infatti che stiano lavorando in gran segreto a un paio di maglie se possibile ancor più efficaci: la "Robe di Kolla", un capo davvero aderente per impedire al difensore manesco di farla franca, e la "Robe di Kakkio Se È Viscida", con doppio effetto dissuasivo: impossibile da abbrancare e ripugnante al tatto. Per il governo, applaude il ministro Lunardi, un presente da caterpillar ma da sempre appassionato del gioco offensivo: «Tutto ciò che aiuta le nostre punte è ben accetto. E speriamo che si riaccenda la fantasia: gli italiani hanno diritto di vedere ogni tanto un bel tunnel».

ULTIMA ORA

PARCHI CON LE ALI

Prima è scattata la Juve, si è accodata la Ferrari, ora tocca al Coordinamento Ultra. Parliamo di parchi a tema, un promettente settore d'investimento. «Juve e Ferrari ci stanno lavorando sodo, ma noi li batteremo sul tempo» annuncia Diabolik, capo storico degli Irriducibili e promotore di Mondo Ultra, la Disneyland del tifo estremo che dovrebbe essere inaugurata entro il prossimo settembre, in tempo cioè per il campionato 2002-2003, in un'area di ventimila metri quadri fra Trigoria e Formello «Non mancherà niente. Ci saranno due alberghi per ospitare i visitatori, "Il vecchio Drugo", dedicato agli amici bianconeri, e il "Devi Morire" per tutti gli altri, la classica parata di metà pomeriggio fra due ali di carabinieri e tante attrazioni, compreso l'OttoVolante, dove si entra in una macchina della polizia e si viene riballati in otto secondi, e il cinema tridimensionale. Lo inaugureremo col finale di Roma-Galatasaray: per noi è un filmato di culto perché dimostra che i calciatori hanno recepito il nostro messaggio e i poliziotti, quando vogliono, sono dei paciocconi». (Ansa-Diffidati)

rimbalzi

TORNARE IN CLASSE DA NUMERO 1

Fernando Acitelli

Alonso De Lucia, portiere, diciotto anni, ieri chiamato d'improvviso a sostituire l'infortunato Taffarel, campione del mondo. Lo stadio San Siro, il luogo del sogno. Dopo le vacanze pasquali il giovane sarà di nuovo al suo posto, tra i banchi di scuola, e già una piccola medaglia potrà esibire sul petto: più di quarantacinque minuti in serie A. Di quale intensità sarà il suo racconto ai compagni di classe? Che forse quest'ultimo, adesso, percepiranno di lui un'altra voce e ne vedranno mutati i comportamenti? Me lo immagino felice, fuori della scuola, ad attendersi nel racconto: "Pippo Inzaghi salta da far paura! Quanto a Pirlo, ragazzi che volete, su quella punizione non potevo farci nulla..." Rimanderà l'entrata in classe perché ad uno come lui, giunto in serie A, tutto può essere perdonato ed anche il professore più occhialuto, più in abito stirato, più lustro di chioma sarà comprensivo per quel suo ritardo. Sì, certo, ha preso tre gol e non s'è trattato dunque d'un bel debutto ma sono stati pur sempre attaccanti della Nazionale e dell'Under 21 a batterlo. Ma io non desidero concentrarmi su quelle tre "offese" ma in verità ricordarmi di un paio di suoi brillanti interventi, ovvero di ciò che mi ha reso intenso quel suo secondo tempo a San Siro. In fondo, in quel filmato breve mi ha interessato soltanto lui, il giovane De Lucia, e su quella sua apparizione l'animo già mi sollecitava una decina di pagine: un diciottenne che difende la "sacra soglia", che spera nella vittoria - quando lui è entrato in campo il Parma era in vantaggio - poi che confida nel pareggio e quindi in una sconfitta onorevole. E negli ultimi minuti addirittura desidera che il nemico avanzi così che egli possa esibirsi in voli da palo a palo. Non sono molti i portieri che hanno debuttato in serie A a diciotto anni; molti invece quelli che arrivano nella massima serie già "maturi": un motto dell'animo mi fa amare questi estremi: chi giovane convince un mister all'imbrunire del venerdì a portarlo in panchina, con conseguente debutto, e chi ebbe l'ultima possibilità di gloria quando i trenta anni già lo minacciavano. Nel primo caso penso a Giovanni Galli ragazzo, debuttante con la maglia viola e al talento Buffon che s'esibì diciassette e che però non parve una "sorpresa" visto che tra i pali già s'era visto ed ascoltato quel nome. Accanto a questi, i veterani Marconini, Benevelli, Pinturo. Ieri è stato il diciottenne De Lucia ad ispirarmi: il "senso del pieno" me lo ha donato quel suo debutto e di sicuro avrei più facilità a scrivere una piccola biografia su di lui che sullo sterminato (in termini bibliografici) Zoff.



La Roma non molla ma i nerazzurri sanno mantenere le distanze

Scudetto l'Interim continua



F1, oggi il Gp del Brasile

In pole position Montoya con la Williams. Dietro Schumacher con la nuova F2002, in terza posizione il fratello Ralf



Basta un gol di Vieri

Presi a Firenze tre punti non facili, i giallorossi travolgono il Bologna Il Milan con Inzaghi vede la Champions League

«Fiesole», storia di una curva surreale

PIPPO RUSSO

Il giusto ordine delle cose è stato ripristinato al 79', quando come uno sciaman impazzito gli ultrà della "Fiesole" si sono sparpagliati rumorosamente nella loro curva. Fino a quel momento la gara tra Fiorentina e Inter aveva avuto un andamento surreale, esattamente come il luogo in cui si stava giocando. Privato del suo cuore pulsante (una delle curve più passionali d'Italia) il "Franchi" era stato uno di quelli che Marc Augé definisce "non-luoghi": uno spazio dal quale ogni coordinata di senso e identità era stata cancellata. I gradoni vuoti della "Fiesole" erano uno squarcio di cemento dentro uno stadio colorato di nerazzurro. Fino al minuto 77 nella curva del tifo viola si erano potuti conta-

re soltanto 13 addetti alla sicurezza, a fare compagnia a una signora una; vestita di nero, seduta imperterrita a braccia conserte e gambe accavallate sulla fila più alta di seggiolini verdi.

Non è dato sapere chi fosse, ma si può riferire con certezza che essa ha abbandonato lo stadio nel momento in cui Palombo (uno dei "giovani emergenti" sui quali la Fiorentina dovrebbe costruire i progetti di risalita in A) ciabattava fuori un appoggio elementare. Forse era stata avvertita dell'imminente rientro dei tifosi viola; o forse si era soltanto schifata, e con perfetta sincronia aveva deciso di averne abbastanza nel momento in cui la squadra viola toccava il punto di più elevata broccaggine. Col ritorno degli ul-

trà al loro posto, tutto riprendeva un senso, e il finale di Fiorentina-Inter pareva persino appartenere a una partita vera, anziché a un simulacro. Il resto della storia, invece, verrà raccontato nei prossimi giorni. Dalle cinque della sera di ieri, infatti, si è aperto il balletto delle interpretazioni. Perché, "Fiesole" a parte, mai il "Franchi" era stato pieno come ieri in questa stagione. Erano stati necessari 60' e il gol di Bobo Vieri per capire quanta parte dei presenti allo stadio fosse di fede interista. L'invasione dei settori di Maratona e di tribuna faceva sorgere dubbi sulla riuscita dell'iniziativa adottata dalla tifoseria viola. Quanto alla curva "Marione", ini-

zialmente popolata da poche centinaia di persone, essa era stata in parte occupata dopo 20' da un drappello di tifosi nerazzurri, al termine di una lunga fase di tensione nell'antistadio che aveva anche provocato pericolosi contatti con gruppi della tifoseria viola.

Il boato quasi unanime che ha accompagnato il gol di Vieri ha avuto l'effetto di dissipare ogni dubbio: il "Franchi" era popolato per due terzi da interisti, che soltanto in quel momento scoprivano di giocare praticamente in casa e di aver invaso il "territorio nemico" praticamente senza colpo ferire.

Il risultato è stato uno stadio dall'acustica "mono": col tifo che proveniva da un solo lato, e che non si alimentava delle

consuete schermaglie verbali fra opposizioni di cui si alimenta la temperatura agonistica di una gara. La quale, infatti, è filata via come una formalità della quale gli stessi protagonisti avrebbero fatto volentieri a meno: certamente i giocatori della Fiorentina, che non aspettano altro che il termine della stagione; ma anche quelli dell'Inter, trovatisi a dover sbrigare una pratica talmente più facile del preventivato da rischiare di essere complicata dall'assenza di tensione.

Gli ultimi 11' hanno registrato l'ordinaria cronaca di una giornata da stadio: col piglia piglia in Maratona, nella porzione più vicina alla "Fiesole"; con l'esposizione dello striscione rubato ai "Boys Frascati"; e col saluto finale dell'ex France-

sco Toldo sotto la curva. I prossimi giorni ci diranno se l'iniziativa ha avuto effetto; o se per l'ennesima volta i tifosi viola si scontreranno con un muro di gomma. E certo non incoraggiano le parole di Ottavio Bianchi (più surreali della surrealistissima cornice di gara); che commentando lo spettacolo della "Fiesole" vuota si è detto dispiaciuto, aggiungendo che «in compenso c'erano tanti interisti». Sulle reazioni di Vittorio Cecchi Gori forse sapremo. Magari avrà capito che con Firenze e la Fiorentina è davvero giunta l'ora di chiudere; o forse, al contrario, capirà che questo gesto di sfida della tifoseria rappresenta l'ultima opportunità per rilanciare. L'importante è che ci abbia capito qualcosa.